



Direzione Nazionale

Milano, 1 aprile 2010

La lezione delle elezioni

Anche il risultato delle elezioni amministrative indica che la strada per i lavoratori e le masse popolari è costruire un governo di emergenza popolare: le organizzazioni operaie e popolari devono coordinarsi e unirsi per dare vita ad un loro governo d'emergenza, a livello locale e nazionale, che faccia fronte alla crisi generale!

Grandi cambiamenti e sconvolgimenti ci attendono in tempi brevi, enormi possibilità si sono aperte per l'azione dei comunisti e di quanti aspirano ad un mondo migliore. Bando allo scoraggiamento e al pessimismo: dobbiamo osare, osare e ancora osare!

Altro che terza Repubblica: il rapporto tra le masse popolari e le attuali forze politiche borghesi si sgretola sempre di più! Rovesciamo contro la banda Berlusconi il progetto di instaurare un regime reazionario fomentando il caos e la confusione! La Repubblica Pontificia si può e si deve sostituire con un Governo di Blocco Popolare!

L'esito delle elezioni regionali suscita preoccupazione, delusione, demoralizzazione e sconcerto in buona parte dei compagni con la bandiera rossa nel cuore, di quanti lottano nelle aziende, nelle scuole e sul territorio contro la crisi, di quanti aspirano a un mondo migliore: "com'è possibile che nonostante tutte le porcate fatte dalla banda Berlusconi, nonostante il razzismo bieco della Lega, nonostante Berlusconi e i suoi siano dei corrotti, corruttori, mafiosi e criminali, nonostante dilagano licenziamenti, precarietà e dissesto del territorio, la destra reazionaria ha vinto, e anche in regioni dove è forte la presenza di operai e di altri lavoratori"? "allora tutto quello che abbiamo fatto, le lotte in fabbrica, gli scioperi, la battaglia per l'acqua pubblica, il No B Day e tutte le altre lotte, mobilitazioni, proteste e denunce, non è servito a niente?"; "cosa succederà adesso?"; "Che fare?".

Le elezioni sono un aspetto e una tappa dello scontro, che è iniziato prima e proseguirà dopo, tra le due vie possibili e alternative per venir fuori dalla crisi in cui siamo immersi, la via della mobilitazione rivoluzionaria e quella della mobilitazione reazionaria, cioè l'instaurazione del socialismo o il mantenimento del sistema capitalista attraverso devastazioni e guerre. Al centro di questo scontro nell'immediato c'è quale governo di emergenza sostituirà la Repubblica Pontificia (la combinazione di comitati d'affari, organizzazioni criminali e Vaticano che governa l'Italia e che oggi sta andando in frantumi) e quali saranno le misure che adotterà per fare fronte agli effetti della crisi politica, ambientale ed economica.

Se li usiamo come indizio per capire come vanno le cose e quali prospettive abbiamo davanti, cosa ci dicono i risultati delle elezioni regionali?



Il rapporto tra le masse popolari e le attuali forze politiche borghesi si sgretola sempre di più. I segnali principali sono da una parte il boom dell'astensionismo: su 40,6 milioni di elettori hanno votato in 26,2 milioni, mentre 14,6 si sono astenuti, con un aumento dell'astensionismo dell'8% rispetto alle amministrative del 2005 e del 2,3% rispetto alle elezioni europee dell'anno scorso, un aumento che ha toccato le punte più alte in quelle regioni come la Toscana (+10,5%), l'Umbria e la Liguria (+9%) dove non esisteva un'alternativa allo schieramento della destra reazionaria (PdL, Lega Nord, La Destra) e a quello che univa destra moderata (PD, UDC, Lista Bonino e, anche se in posizione particolare, IdV) e sinistra borghese (FdS, SEL). Un adulto su tre nel nostro paese non ha fiducia né si sente rappresentato dagli schieramenti e dai partiti politici borghesi attuali.

Dall'altra l'affermazione del Movimento 5 Stelle che ha partecipato alle elezioni con un programma di azione e di controllo popolare (acqua pubblica, difesa dell'ambiente e no alla cementificazione, difesa e sviluppo della scuola pubblica ed eliminazione dei finanziamenti alle scuole private cattoliche e non, controllo popolare sulla pubblica amministrazione, No Tav, ecc.) e su questo ha raccolto, nelle regioni in cui era presente, il 7% dei voti in Emilia-Romagna, il 4% in Piemonte (con punte del 30% circa in alcuni comuni della Val di Susa), il 2,33% in Lombardia, il 2,57% in Veneto e l'1,33% in Campania.

Ma anche l'analisi dell'andamento del voto porta alla stessa conclusione.

La destra moderata perde regioni (Piemonte, Lazio, Campania e Calabria) e voti. Il PD, comprendendo anche le liste collegate, raccoglie circa 6 milioni di voti (27,1%): ne perde 1,1 milioni rispetto alle europee del 2009 (dove aveva il 26,6%).

L'IdV, che si presentava dappertutto con il PD, perde qualcosa (tranne in Calabria dove la coalizione alternativa presentata assieme alla Lista Bonino ottiene il 10,5% dei voti): prende il 7% contro il 7,8% che aveva nel 2009.

La sinistra borghese. La FdS si presentava da sola in Lombardia e Campania (perché i candidati presidenti del PD di queste regioni non li hanno voluti nella coalizione): in Campania prende circa 40 mila voti (1,5%) e in Lombardia 90 mila (2,3%), mentre nelle Marche, l'unico caso di coalizione comune tra FdS e SEL, ottiene il 7% dei voti. Complessivamente, considerando anche i voti raccolti dove era in coalizione con la destra moderata, prende circa 620 mila voti (2,8%): ne perde circa 400 mila rispetto alle europee del 2009 (dove aveva avuto il 3,4%). SEL di Vendola, che si è presentata (tranne nelle Marche) in coalizione con la destra moderata, ha preso circa 750 mila voti (3,3%): ne perde circa 200 mila rispetto alle europee del 2009 (dove aveva il 3,1%).

I frammenti della sinistra borghese (PCL, PdAC). Il PdAC era presente in Puglia dove ha ottenuto circa 7 mila voti (0,35%), mentre il PCL era presente in Basilicata ha avuto 700 voti (0,21%).

La destra reazionaria, anche se conquista quattro regioni, perde voti. Il PdL, comprendendo anche le liste collegate, prende circa 6,9 milioni di voti (31%): ne perde 2,2 milioni di voti rispetto alle europee del 2009 (dove aveva il 35,3%).

La Lega Nord, considerata dai commentatori borghesi di destra e di sinistra la vera "trionfatrice" delle regionali, prende 2,7 milioni di voti (12,3%): ne perde circa 300 mila rispetto alle europee del 2009 (dove aveva il 10,2%).

La destra fascista (quella non intruppata nel PdL oppure che lo sostiene dall'esterno come Casa Pound) che si presentava con Forza Nuova in Piemonte, Lombardia, Veneto e Toscana ha ottenuto circa 50 mila voti (dallo 0,1 al 0,6%): nel 2009 su scala nazionale ne aveva raccolti circa 150 mila (lo 0,48%).

In sintesi: la sinistra borghese subisce un altro tracollo, la destra moderata perde terreno, compresa l'IdV che pur denuncia e si oppone con più decisione alla deriva reazionaria imposta dalla banda Berlusconi; la destra reazionaria prevale sulla destra moderata e sulla sinistra borghese, ma perde anch'essa seguito, voti e consensi.

La destra reazionaria prevale su quella moderata e sulla sinistra borghese perché indica e propone una via d'uscita dalla crisi: è una via di sopraffazione, di saccheggio del territorio e di guerra, ma è una via realistica. Il PD, invece, ha un programma che è solo la versione sbiadita e meno sfacciata di quello della destra reazionaria, per questo è al carro della destra reazionaria: "Cota e Bresso per noi sono uguali" dicono i grillini in Piemonte. Una destra moderata che sa solo sussurrare "bisogna mettere un freno al berlusconismo" e poi dichiara la propria disponibilità a dialogare con Berlusconi sulle riforme e tiene in piedi con il suo appoggio la giunta Lombardo, inquisito per concorso esterno in associazione mafiosa, non è convincente né come alternativa alla banda Berlusconi né come opposizione!

Per quanto riguarda invece la sinistra borghese, il perché del suo ulteriore tracollo lo ha sintetizzato bene Ugo Boghetta, segretario regionale del PRC lombardo: "se si esclude la mosca bianca della INNSE dove si è vinto, è del tutto evidente il fatto che né la sinistra né il sindacato riescono a ottenere risultati. Perciò i cittadini lombardi si sono detti: **meglio un voucher oggi che una sinistra che non è in grado di dare prospettive**". La questione è proprio questa: una sinistra che denuncia, è contro, rivendica, ma non indica né costruisce prospettive realistiche e credibili per uscire dal disastro della crisi! Una sinistra che contro il "collegato lavoro", il disegno di legge sponsorizzato dal Ministro del Lavoro Sacconi con il sostegno di Confindustria, CISL, UIL e UGL che smantella l'art. 18 e crea le condizioni perché il numero di disoccupati aumenti ancora di più, cosa fa? Si appella a Napolitano!



"Anche gli operai ormai votano Lega" accusano o si lamentano sconsolati alcuni dirigenti della sinistra borghese e della destra moderata. E' vero, ma è perché "gli italiani sono razzisti" oppure è perché la linea del "meno peggio" e del dividersi la miseria" apre la strada alla guerra tra poveri e alla mobilitazione reazionaria? E' quello che è successo alla Allison, un'occhialeria in provincia di Padova, 200 lavoratori in tutto e, per quanto riguarda la gestione del magazzino, 58 interni (italiani) e 18 (immigrati) di una cooperativa in appalto, dove la direzione ha annunciato 36 esuberi, 8 dei quali al magazzino. "Abbiamo fatto delle assemblee con i lavoratori - dice

Mariastella Viola della CGIL padovana - spiegando che secondo noi bisognava continuare a mantenere la solidarietà e che gli esuberi si sarebbero potuti evitare, o perlomeno rinviare, se avessimo continuato tutti a fare cassa, a rotazione, distribuendola tra gli interni e la cooperativa. Ma c'è stata una rivolta da parte di alcuni: hanno preteso che scaricassimo la cooperativa, che chiedessimo alla Allison di chiudere la commessa e tre persone mi hanno addirittura restituito la tessera CGIL". E' facile immaginare per chi avrà votato una parte degli operai della Allison! E quante Allison ci sono nel nostro paese?

La questione è che "di fronte a una crisi che significa riduzione di posti di lavoro, di reddito e di diritti per gli operai e per il resto delle masse popolari e di cui non si vede la fine, solo un governo che prenda i provvedimenti necessari perché ogni azienda abbia obiettivi produttivi ben definiti e le risorse per svolgerli e perché ogni lavoratore abbia un



posto di lavoro dignitoso può con successo far fronte alla mobilitazione reazionaria che assicura lavoro e reddito a una parte di lavoratori a condizione che si mobilitino contro immigrati, disoccupati, lavoratori di aziende non competitive, marginali, ecc.” (da La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano, n.34 - marzo 2010). **Essere contro, protestare e rivendicare non basta più: servono delle soluzioni realistiche per far fronte alla crisi.** Una soluzione politica alla crisi, un governo di emergenza popolare è quello che di cui hanno bisogno e verso cui spingono i lavoratori che non vogliono pagare la crisi dei padroni, gli studenti, gli immigrati e tutti i movimenti di lotta contro la crisi economica, politica e ambientale.

Anche i partiti e gli esponenti della sinistra borghese e persino della destra moderata dovranno nel breve scegliere e posizionarsi (e si posizioneranno): o con la destra reazionaria (con il governo di emergenza reazionario sotto la direzione dei grandi capitalisti e affaristi, il Vaticano e gli imperialisti Usa) o con la sinistra popolare (con la costruzione del governo di emergenza popolare). Una terza via non è compatibile con la fase terminale della crisi generale.

Ha vinto il “partito degli astenuti”? Gli astenuti finché non sono mobilitati e organizzati intorno a un obiettivo comune, non sono un partito, ma un insieme disperso e quindi in definitiva impotente di persone anche se si sono astenuti per protesta, perché incazzati e schifati dalla politica borghese e non perché indifferenti o rassegnati. E’ l’appello che lancia anche uno dei tanti a questa tornata elettorale non hanno votato: “usciamo dalle case e dalla rete. Saltiamo fuori da questo fumo adesso o ne risponderemo davanti alla storia e alla vita dei nostri figli per i secoli a venire. Se la metà di quel 35,8% diventasse consapevole della posta in gioco e del guasto fabbricato dall’alto per un quarto di secolo, complice la sinistra e i sindacati, l’Italia comincerebbe a cambiare da domani. Sinistri e destri uniti lo fanno. Al lavoro dunque: comitati popolari, di resistenza al guasto, democrazia diretta con portavoce sempre revocabili, comunità di condominio, zona, territorio in cui operano, fuoriuscire dalla rete, incontrarsi di persona, dire la verità sul guasto, sulle sue cause e sui suoi attori politici e sindacali. Alla lotta, se vogliamo avere ancora qualche possibilità di vivere in questo paese” (il manifesto, 31.03.10). Alla lotta, non solo contro le cause del guasto, ma anche e soprattutto per costruire soluzioni realistiche e positive per uscire dalla crisi!

Il dopo elezioni non sarà l’inizio di “un periodo di stabilità politica in cui il governo può concentrarsi sulle riforme necessarie al paese” come vanno strombazzando Berlusconi, Bossi e compagnia: al contrario, la crisi politica è destinata ad ampliarsi. Scossa dal precipitare della crisi del capitalismo, la Repubblica pontificia è al collasso. Lo scontro tra gli organi dello Stato è sempre più aperto: governo contro magistratura, forze di polizia contro governo, capo del governo contro presidente della Camera. La combinazione tra il Vaticano e le organizzazioni criminali rappresentate dalla banda Berlusconi traballa. Il progetto eversivo e reazionario della banda Berlusconi incontra l’ostilità di una parte della classe dominante e dei poteri costituzionali. Il Vaticano è più degli altri è nell’occhio del ciclone, dilaniato dallo scontro tra le correnti che appoggiano la via della mobilitazione reazionaria patrocinata dalla banda Berlusconi e quelle che la osteggiano perché indebolisce ulteriormente il suo seguito già in calo tra le masse. Gli scandali sui preti pedofili, le lettere di “scuse” ai fedeli, le promesse di redenzione del Papa (che si scontrano con il fatto che i casi di pedofilia coinvolgono pure lui) sono le bombe che scoppiano in mano agli altri prelati e fanno il paio con una rinascita del movimento cattolico “di sinistra” che assume via via un ruolo attivo e propositivo nella mobilitazione popolare (acqua pubblica, antirazzismo, contro la mafia, contro la guerra, contro il governo, ecc) e inizia anche a contestare apertamente e diffusamente la direzione di uno dei più influenti gruppi imperialisti.



L'esito delle elezioni alimenta e rafforza i contrasti tra i gruppi della classe dominante, tra i fautori già decisi e convinti della mobilitazione reazionaria delle masse popolari e i fautori di politiche di conciliazione e temporeggiamento. All'interno della banda Berlusconi tra Lega e PdL e all'interno dello stesso PdL l'armistizio armato avrà vita breve, lo scontro di potere già aperto: il Comune di Milano (con il ghiotto affare dell'Expo 2015) è solo il primo passo. Il rafforzamento della Lega tenderà ancora di più gli scontri dentro (e con) il Vaticano e la Chiesa cattolica, le cui gerarchie sono scese in campo in nome della "difesa della vita e della famiglia" a sostegno di un partito che sta rendendo la vita impossibile agli immigrati e alle loro famiglie (caccia agli immigrati, leggi razziali, respingimenti ed espulsioni, sfruttamento feroce) e con quella parte della borghesia italiana che guarda con favore al rafforzamento dell'Unione Europea. Le "priorità" di Berlusconi (intercettazioni, processo breve, ecc.) non coincidono con quelle della Lega né della Confindustria e delle altre associazioni padronali, la posizione di potere del suo gruppo di affari (conflitto di interessi) ne fa un concorrente ingombrante e scomodo.

La sostanza della situazione politica è che la classe dominante riesce sempre meno a regolare i rapporti al suo interno e a controllare e dirigere le masse popolari con gli strumenti, le istituzioni e i metodi con cui lo ha fatto finora, ma non ne ha ancora pronti di nuovi. Li sta cercando: sta mettendo alla prova gruppi come Casa Pound, Forza Nuova, le camicie verdi di Borghesio e le altre formazioni fasciste e razziste per trovare quello capace di organizzare le masse, in particolare i giovani a cui sta togliendo ogni prospettiva di vita e di futuro, sul terreno della mobilitazione reazionaria spostando i problemi e le contraddizioni che ha nel governare e garantire condizioni di vita dignitose al grosso della popolazione nell'attacco all'immigrato "che ruba il lavoro" e al diverso "che mina i valori della civiltà cristiana", nella "guerra alla concorrenza straniera che rovina le nostre aziende", nella conquista di "spazio vitale" per i padroni nostrani, nella lotta per "difendere gli interessi degli italiani prima di tutto e sopra tutto". E' questo il senso delle "prove di fascismo" in corso.

L'assetto economico, politico e sociale del nostro paese (e del mondo) deve cambiare e cambierà. Lo scontro fra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria nel prossimo periodo si combatterà su tre campi distinti e strettamente legati fra loro. *La crisi politica*, cioè la lotta fra governo di emergenza popolare (unità e solidarietà di classe, partecipazione attiva dei lavoratori e delle masse popolari alla gestione della società attraverso le organizzazioni di massa, difesa e applicazione della Costituzione, estensione dei diritti civili e democratici individuali e collettivi) e governo d'emergenza reazionario (razzismo, guerra fra poveri, repressione indiscriminata, abolizione dei diritti costituzionali, delle libertà democratiche e dei diritti civili collettivi e individuali). *La crisi economica*, cioè la lotta per difendere ogni singolo posto di lavoro e per crearne di nuovi, redigere un piano di lavoro nazionale deciso democraticamente (attraverso le organizzazioni di massa), assicurare a ogni azienda quanto serve per funzionare e garantire a ogni adulto un lavoro socialmente utile e dignitoso di contro all'estensione della precarietà e della ricattabilità, al peggioramento delle condizioni di lavoro e la disoccupazione galoppante, alla sospensione del diritto di sciopero e dello statuto dei lavoratori, ai licenziamenti arbitrari, ecc. *La crisi ambientale*, cioè lo scontro fra la difesa del territorio, dei beni comuni, lo sviluppo sostenibile, la partecipazione democratica e trasparente nelle scelte sugli investimenti da fare (attraverso le organizzazioni di massa) non solo per difendere l'ambiente, ma per migliorarlo, per migliorare la vita di chi ci vive di contro al saccheggio del territorio, le speculazioni, la devastazione ambientale e le grandi opere, l'incuria e il degrado che causano le "calamità naturali".



Sono le masse popolari a determinare in che direzione cambierà il nostro paese. A determinare se prevarrà la mobilitazione rivoluzionaria o quella reazionaria saranno le masse popolari. Il centro della contesa fra mobilitazione reazionaria e mobilitazione rivoluzionaria in definitiva è, e via via lo sarà sempre più, coinvolgere e conquistare il sostegno della maggioranza delle masse popolari. Questo vale per la destra più criminale, perché non può imporre un governo reazionario senza la partecipazione attiva e l'indifferente neutralità di una parte consistente di lavoratori, giovani, donne delle masse popolari. E questo vale per i comunisti: il movimento comunista è debole, non esiste ancora una vasta rete di organismi popolari raccolti intorno al partito comunista, orientati e diretti da esso e le cui aspirazioni si sintetizzano nell'instaurazione del socialismo. Unire, raccogliere e coordinare le forze più sane e positive che compongono il movimento popolare (anche se non si richiamano direttamente al movimento comunista e non aspirano al comunismo) perché arrivino a costruire un loro governo di emergenza ha due obiettivi: il primo è che tale governo, e solo un tale governo può farlo, prenda le misure necessarie e urgenti per fare fronte agli effetti peggiori della crisi, il secondo è che un tale governo, e solo un tale governo può farlo, spinga avanti l'esperienza pratica delle masse popolari facendo avanzare in questo modo anche la rinascita del movimento comunista e la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Noi comunisti possiamo mobilitare e organizzare le masse popolari a cambiare il mondo come va bene a loro!

Promuovere il protagonismo e il controllo popolare, la creazione di nuove organizzazioni popolari e il coordinamento tra di esse, rendere più efficace e mirata la propaganda della necessità e possibilità di costruire un governo di emergenza popolare e chiamare i portavoce e i dirigenti delle organizzazioni popolari a schierarsi: in questo modo noi comunisti creiamo le condizioni necessarie perché si affermi, nelle condizioni concrete di oggi, la via della mobilitazione rivoluzionaria.

Se le organizzazioni operaie e popolari acquistano fiducia di poter raggiungere un risultato, lo faranno. Hanno la capacità e la forza di farlo. Hanno interesse a farlo. L'adesione di autorevoli e influenti personaggi all'idea di un governo d'emergenza popolare farà intravedere alle organizzazioni operaie e popolari la possibilità di successo e moltiplicherà la loro agitazione e il loro slancio, la loro determinazione. L'agitazione e lo slancio delle organizzazioni operaie e popolari moltiplicheranno le adesioni di autorevoli e influenti personaggi. Le due cose indurranno una parte della classe dominante, anche in odio, fastidio, diffidenza, paura della banda Berlusconi, a optare per un governo d'emergenza popolare anziché per quello della destra. Questa è la dinamica che noi dobbiamo sostenere e promuovere. Grandi cambiamenti e sconvolgimenti ci attendono in tempi brevi, niente di quello che era fino a ieri durerà, dalla crisi usciremo completamente diversi da come siamo entrati, enormi possibilità si sono aperte per l'azione dei comunisti e di quanti aspirano ad un mondo migliore. Dobbiamo osare, osare e ancora osare!

Dopo le elezioni: tre proposte per avanzare nella lotta per costruire un governo popolare

1. Costruiamo (o partecipiamo a quelli già esistenti) organismi che sviluppano il controllo popolare sulle istituzioni, sui politicanti e sulla pubblica amministrazione standogli con il "fiato sul collo" e rafforzando la mobilitazione popolare, collegandosi e sviluppando l'azione e i propositi di movimenti popolari come No Tav, movimento Cinque Stelle, Reti civiche popolari.
2. Costruiamo (o partecipiamo a quelle già esistenti) ronde popolari antirazziste e antifasciste per promuovere il controllo del territorio, l'unità tra le forze sane presenti tra italiani e immigrati, la lotta contro i tentativi di fascisti e razzisti di radicarsi nei quartieri popolari, il controllo sull'operato delle forze dell'ordine.



3. Partecipiamo, sosteniamo e promuoviamo coordinamenti antifascisti, antirazzisti, ambientalisti, in difesa dei posti di lavoro e per la lotta alla disoccupazione, per la difesa dell'ambiente, dei diritti e delle libertà di opinione e organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari con l'obiettivo di mettere al centro dello scontro che il problema di fondo è politico, che la soluzione alla crisi può essere trovata solo in campo politico e, conseguentemente, sostenere e orientare le spinte positive verso la costruzione di un governo d'emergenza popolare.

Rafforzare in ogni modo e con ogni mezzo la mobilitazione e l'organizzazione popolare contro la crisi dei padroni e del loro sistema e per cacciare la teppaglia di razzisti, fascisti, speculatori, criminali e guerrafondai che è al governo e sta mandando in rovina i lavoratori e le loro famiglie!

Sviluppare l'unità e il coordinamento di tutte le forze che si pongono al di fuori e contro i vari schieramenti della borghesia e del Vaticano, quelle forze decise a non pagare la crisi dei padroni e che aspirano a un altro mondo possibile e necessario!

Alimentare e rafforzare nelle organizzazioni operaie e nelle organizzazioni popolari la fiducia e la volontà di formare un loro governo d'emergenza, un Governo di Blocco Popolare, **che adotti le misure necessarie e urgenti per far fronte agli effetti più disastrosi della crisi:** che assegni ad ogni azienda compiti produttivi (non dannosi per l'ambiente e la salute dei lavoratori e pubblica) e le risorse necessarie per svolgerli secondo un piano nazionale, assegni a ogni individuo un lavoro socialmente utile, distribuisca i prodotti alle aziende, alle famiglie, agli individui e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, conosciuti e democraticamente decisi!